

Il nemico è il silenzio Insegnanti e genitori devono essere alleati

.. 2 **PRIMO PIANO**

IL GIORNO VENERDÌ 11 MAGGIO 2018

L'EMERGENZA

LO CHOC

IL 24 MAGGIO DEL 2015 LA RAGAZZINA DI 13 ANNI FU COLPITA DA PIETRE E MINACCIATA DA UNA BABY GANG IN ZONA LORENTEGGIO

Mia figlia aggredita in via Gonin. Poi tre

La denuncia di una madre: i genitori dei colpevoli non capiscono la gravità dei fatti. E solo

di **MARIANNA VAZZANA**

-MILANO-

TRE ANNI FA, il 24 maggio 2015, era stata presa di mira da un gruppo di bulli ai giardinetti di via Gonin in zona Lorenteggio: insulti e lanci di ghiaia, come fosse un bersaglio da colpire. Aveva 13 anni Annalisa (nome di fantasia), ragazzina affetta da lievi disturbi e iperattiva. Era stata medicata in ospedale, con prognosi di quattro giorni, e sul posto era in-

molto sola perché non riesce a legare con gli altri ragazzi».

Ha qualche amico?
«Sì, una ragazza, anche lei presa di mira dai bulli. Si aiutano...».

Lei conosce i ragazzini che la tormentano?

«Sì, siamo in un paese piccolo. Mi è capitato di parlare coi genitori di questi ragazzi, il problema va affrontato assieme. Ma purtroppo percepisco tanto menefreghismo. Nello stesso tempo mi domando: possibile che questi ragazzi non capiscano che devono pensare al futuro? Non sono più bambini, frequentano una scuola che offre buoni sbocchi lavorativi. Perché bullizzano i compagni?».

Ne ha parlato col preside?

«Sì. Cercheremo di trovare una soluzione. Ma non so a quanto possano servire incontri di sensibilizzazione, perché non vedo interesse da parte delle altre famiglie. Mia figlia è seguita da uno psicologo, ma serve un lavoro che coinvolga tutti. Non si può andare avanti così: il bullismo è un problema che riguarda tutta Italia».

IL LEGAME SPEZZATO

Non riesce a farsi accettare dai compagni di scuola C'è sempre qualcuno che la perseguita, resta sola e soffre molto la situazione

tervenuta la polizia. Un caso che fece scalpore. Oggi Annalisa ha 16 anni e non vive più a Milano: si è trasferita in un paese del Sud Italia, i genitori speravano che cambiare aria le avrebbe portato un po' di serenità. Ma così non è stato. «Mia figlia - racconta la mamma - è sempre perseguitata dai bulli».

Altri ragazzi, che rinnovano l'incubo. Cos'è successo?

«È stata picchiata un mese fa a scuola da alcune ragazze con cui aveva avuto una discussione la sera prima, per strada. Quando le ha viste in cortile si è avvicinata loro per chiedere spiegazioni, per sapere come mai ce l'avessero con lei, ma l'hanno spintonata e schiaffeggiata. Non mi capacio, io non capisco come sia possibile arrivare ad aggredire in gruppo una persona da sola. Anche all'inizio dell'anno c'erano stati problemi con dei compagni di classe. Mia figlia è contenta dal punto di vista didattico, ha un bravo insegnante di sostegno che la segue e prende bei voti. Ma non riesce ad essere accettata dai coetanei, c'è sempre qualcuno che la perseguita e questo per lei è motivo di grande sofferenza e si sente anche

L'ISOLAMENTO E IL DOLORE

Non so quanto possano servire gli incontri di sensibilizzazione perché non vedo interesse da parte delle altre famiglie

non solo la scuola di mia figlia. Vorrei che lei potesse ritrovare la gioia di andare a scuola senza timori e di passeggiare per strada con serenità».

Dopo il caso di via Gonin sono stati presi provvedimenti contro i responsabili?

«La sospensione a scuola di uno solo dei ragazzi individuati come responsabili. Ma io non sono soddisfatta: avrei voluto che scattassero delle denunce. A febbraio dell'anno dopo, nel 2016, mia figlia era stata di nuovo umiliata alla festa di Carnevale dell'oratorio. Per lei queste sono tante ferite».



Il nemico è il silenzio Insegnanti e genitori devono essere alleati

Il presidente dell'Ordine psicologi

-MILANO-

UN GAZEBO bianco per «superare lo scoglio del pregiudizio». Perché «troppi, ancora, credono che lo psicologo debba intervenire solo in caso di problemi. Non è così: lo psicologo è un alleato, sempre, e deve essere consultato soprattutto in un'ottica di prevenzione, prima che di «ripara-

zione»». Lo spiega Riccardo Betiga, presidente dell'Ordine degli psicologi della Lombardia. Il «gazebo itinerante» degli psicologi è fuori dalle scuole. Uno degli obiettivi è contrastare bullismo e cyberbullismo: come? «Vogliamo incrociare i bisogni di giovani e adulti, per gestire situazioni di disagio e non solo».

In un liceo milanese due ra-

gazzi sono stati sospesi per aver offeso un professore dal falso profilo Instagram. Sono sempre più frequenti casi di bullismo contro i docenti. Come intervenire?

«Tanti ragazzi non vedono il limite che separa giusto e sbagliato e il web accelera il fenomeno di deresponsabilizzazione. Dare uno smartphone a questi ragazzi è come dare una pistola a un uomo del Medioevo: può fare del male senza accorgersene. Altra questione: una volta i genitori mediavano le relazioni sociali dei figli col telefono fisso, oggi no. Quindi devono prendersi uno spazio, rinegoziare il proprio ruolo educativo anche nella scuola. E non dimenticare che gli psicologi possono dare degli «occhiali» per leggere la realtà».

Come al gazebo?

«Al gazebo è possibile incontrare professionisti volontari. Guar-

IL DECALOGO DEGLI PSICOLOGI LOMBARDI

La complicità

1 Il silenzio favorisce il diffondersi di fenomeni come bullismo e cyberbullismo. Non ne parla la vittima non lo fa il bullo né l'osservatore

Il potere

2 Chi usa atteggiamenti prepotenti lo fa per avere un ruolo nel gruppo. Per questo motivo sceglie il più debole

La scusa

3 Chi mette in atto prepotenze o le vede e non interviene ad aiutare chi è in difficoltà si autogiustifica per non sentirsi in colpa

Il gruppo

4 Il bullismo non è solo un problema di comportamento del singolo. Coinvolge il gruppo che se non agisce supporta le prepotenze

I danni

5 Il bullismo danneggia vittime, bulli e chi assiste. Gli «spettatori» sono stressati e imparano a tollerare la violenza verso gli altri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il nemico è il silenzio Insegnanti e genitori devono essere alleati

VENERDÌ 11 MAGGIO 2018 IL GIORNO

PRIMO PIANO

3

IL CALVARIO

OGGI ANNALISA (NOME DI FANTASIA) HA 16 ANNI
MA NON È MAI USCITA DAL TUNNEL
«LE SUE FERITE SONO DIFFICILI DA RIMARGINARE»

anni d'inferno

uno è stato sospeso da scuola



SCALO ROMANA L'INTERVENTO DELLA POLIZIA

«Dammi settemila euro» Arrestati due baby bulli

-MILANO-

«NON SAI chi sono io...». «Se non mi dai i soldi ti faccio accollare da un mio amico egiziano». «Voglio i soldi e ne voglio tanti». Marco (nome di fantasia), 15 anni, ne ha ricevuti tanti di messaggi così: intimidatori, aggressivi, perentori. Nel giro di un paio di giorni, il suo telefono è stato bersagliato di insulti e minacce, fin quando ha deciso di raccontare tutto alla madre e di rivolgersi alla polizia per denunciare i due coetanei che lo stavano tormentando. E così, in poche ore, gli agenti sono riusciti a cogliere i bulli sul fatto, arrestandoli en-

tentativo di furto. Una semplice ramanzina, niente di più, per invitare il nuovo arrivato a mantenere un comportamento corretto con gli altri. Il destinatario del messaggio non la prende affatto bene: «Come ti permetti? Chi ti credi di essere?». A quel punto, Marco interrompe la conversazione. Sembra tutto finito, un banale scriccio che si dimentica in un minuto. E invece qualche giorno dopo scatta il raid: i due si incontrano in un parco della zona e all'improvviso il ragazzo di origine centroamericana afferra un ombrello di legno e lo rompe in testa al 15enne; nonostante la botta (giudicata guaribile dai medici in 5 giorni), quest'ultimo riesce comunque a bloccare l'aggressore, esortandolo con le buone a smetterla.

RAID ED ESTORSIONE Un 15enne minacciato via sms da due coetanei del quartiere e aggredito con un ombrello

trambi: si tratta di un 15enne italiano e di un 16enne di origine centroamericana.

ECCO LA VICENDA, ricostruita dagli investigatori del commissariato Scalo Romana, coordinati dal vicequestore aggiunto Francesco Anelli. Tutto avviene all'inizio di questa settimana. Marco scrive un sms al 16enne, che da poco ha iniziato a far parte del suo gruppo di amici: «Tieni le mani a posto», lo mette in guardia, forse riferendosi a un approccio molesto con qualche ragazzina della comitiva o piuttosto a un

IL BULLO si allontana, ma poco dopo si presenta un altro ragazzo, il 15enne italiano, che dice a Marco: «Gli hai rotto il telefono, ci devi subito 7mila euro...». Gli sms si fanno via via più incalzanti, la vittima spiega tutto ai genitori e insieme si recano al commissariato di via Chopin. Gli agenti predispongono la trappola: Marco dovrà accettare l'appuntamento per la consegna dei soldi (100 euro in due banconote facsimile da 50), Francesco Anelli. Tutto avviene all'inizio di questa settimana. Marco scrive un sms al 16enne, che da poco ha iniziato a far parte del suo gruppo di amici: «Tieni le mani a posto», lo mette in guardia, forse riferendosi a un approccio molesto con qualche ragazzina della comitiva o piuttosto a un

A FIL
DI CUORE



di Maria Rita Parsi

IN GIAPPONE, dove la "sindrome Hikikomori" è stata dagli scienziati studiata già dalla seconda metà degli anni '80, questa dipendenza ha fatto già milioni di vittime. E le cose stanno peggiorando. In Italia le vittime riconosciute dell'Hikikomori sono ormai più di 100mila. Ragazzini e ragazze - più maschi che femmine - che si chiudono in casa, nella loro stanza, come in una tana, come in un regressivo utero materno, e non escono più. Chattano di notte, dormono di giorno, si rifiutano di andare a scuola e, se qualcuno tenta di togliere loro Internet o la possibilità di essere "inernauti", di navigare nel mondo virtuale in costante contatto con altri "viaggiatori", cioè con "web's friends" magari sconosciuti ma che sono tanti e sempre virtualmente collegati tra loro per non sentirsi né essere mai soli, si ribellano e aggressiscono.

QUASI il virtuale fosse una droga capace di lenire il peso e il dolore di una solitudine che, oggi, è ancor più presente e discriminante tra giovani e giovanissimi. Nel mare grande, anzi infinito del web non vengono rispettati i passaggi, le regole, i limiti che esistono nel mondo reale così da favorire comportamenti illeciti, violenti, discriminanti, calunniosi che, nel mondo reale, incontrerebbero riprovazione, condanna, sanzioni sia del microcosmo familiare sia del macrocosmo sociale. Che fare? Responsabilizzare gli adulti-genitori, educatori, operatori della salute mentale, della legge, della cultura, della spiritualità, affinché da una parte possano diventare esperti su possibilità, qualità, limiti e negatività del virtuale, come e meglio dei "nativi digitali". Per far loro da guida, per monitorare, controllare, orientare, valutare quel che avviene nel mondo virtuale e per attuare quella formazione e "prevenzione" che, nel mondo attuale, si rendono necessari a famiglie e scuola. Bisogna coinvolgere, con sistematica, capillare progettualità, gli adulti educatori sulla necessità di investire tempo e soldi per educare loro stessi e i ragazzi, fin dall'infanzia, ad un uso corretto del digitale. Si tratta, per la scuola, di non perdere "il treno" della indispensabile formazione al virtuale - così come è avvenuto per l'educazione civica e sessuale, considerandola invece una materia di studio curriculare.

N.P.



darsi negli occhi, ristabilire un contatto umano. È importante in un momento in cui siamo bombardati dall'immateriale. Tra gli strumenti che forniamo c'è il "Decalogo per battere il bullismo", rivolto agli adulti, realizzato con l'Università Cattolica.

Alcune linee guida?

«Anzitutto sapere che c'è un grande nemico: il silenzio. La vittima non parla, per paura o vergogna, non parla il prepotente, non parla chi osserva. Considerare che il bullismo fa male a tutti, a chi viene preso di mira e soffre, ai prepotenti, che potrebbero commettere azioni ancor più gravi, ma anche ai coetanei, che a lungo andare possono considerare "normale" la violenza. Bisogna cogliere i segnali impliciti, isolamento e cambi di umore. Insegnanti e genitori devono essere alleati.»

M.V.

ANALISI
Riccardo
Bettiga



I segnali

6 È necessario cogliere segnali impliciti come isolamento e cambi d'umore. Non è detto sia bullismo ma può essere un campanello d'allarme.

La tutela

7 Quando accade un episodio di bullismo l'obiettivo è sempre tutelare la vittima fermando le prepotenze e consolandola.

L'educazione

8 Chiunque può essere un bullo. Anche chi è educato a non fare del male agli altri. Non escludere né giustificare nessuno.

La partecipazione

9 Anche chi non interviene è complice. I ragazzi vanno motivati a confidare agli adulti ciò che vedono e stare vicini alla vittima.

La collaborazione

10 Gli adulti si devono attivare anche quando il bimbo osserva. Genitori e insegnanti devono lavorare insieme.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.